

La «roadmap» africana della scienza triestina

di Fabio Pagan

«A new dawn for science in Africa». Una nuova alba per la scienza in Africa. Questo il titolo dell'editoriale del settimanale americano «Science» di venerdì scorso. L'autore è Mohamed H.A. Hassan, il fisico sudanese che da oltre vent'anni è l'anima triestina della Twas, l'Accademia delle scienze per i paesi in via di sviluppo, di cui è il direttore esecutivo. Ma Hassan (di lui abbiamo già scritto in questa rubrica alcuni mesi fa) è anche presidente dell'African Academy of Sciences. E ciò gli consente di dar conto con cognizione di causa di quello che comincia ad apparire come una sorta di New Deal della scienza africana.

Stavolta Hassan ha scelto la tribuna di una delle riviste scientifiche più prestigiose, sulla scia di un nuovo summit che aveva lo scopo di esplorare la possibilità di creare una specie di «union government», di governo unitario, in quel continente.

«La nascita degli Stati Uniti d'Africa – ammette Hassan – rimane ancora un sogno lontano. Ma non lo è più la crescente integrazione tra gli stati africani, e la scienza e la tecnologia devono giocare in ciò un ruolo fondamentale».



L'editoriale di «Science» elenca una serie di cifre e di informazioni. Il Rwanda ha deciso di investire nella scienza l'1,6 per cento del suo prodotto interno lordo, puntando al 3 per cento nell'arco dei prossimi cinque anni. I finanziamenti per ricerca e sviluppo in Sud Africa (paese leader del continente) arriveranno nel 2009 all'1 per cento del pil. La Nigeria progetta di investire 5 miliardi di dollari per creare una fondazione nazionale della scienza.

L'Uganda, grazie a un prestito di 30 milioni di dollari dalla Banca mondiale, creerà un fondo per iniziative di ricerca. Lo Zambia,

con i 30 milioni di dollari ottenuti in prestito dalla African Development Bank, finanzierà borse di studio per 300 studenti in discipline scientifiche e ingegneristiche. E intanto lo sviluppo scientifico e tecnologico di nazioni quali Cina, India e Brasile offre «opportunità senza precedenti per una cooperazione Sud-Sud».

Sono scenari ben noti alle istituzioni scientifiche che qui a Trieste agiscono sotto l'ombrello delle Nazioni Unite. Il Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia sta per inaugurare una nuova sede a Capetown, in Sud Africa, che si affiancherà al quartier generale di Trieste e alla «succursale» di New Delhi. E al Centro di fisica teorica esiste ormai una «roadmap» africana che intende rilanciare la strategia di collaborazione con la regione subsahariana (pur non mancando all'interno dell'Ictp voci dissenzianti sulle chance di successo scientifico delle nazioni africane).

Non pare dunque azzardato affermare che proprio sulla capacità di incidere sulla scienza in Africa si giocherà una parte rilevante del futuro dei centri internazionali triestini. Al di fuori degli slogan consunti e obsoleti di «città della scienza».